

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67891
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveneni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Centri veterinari

Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario com.	5895445

Intervento ambulanza

Odotoiatrico	4453887
Segnalazioni per animali morti	5800340
Alcolisti anonimi	6636629
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177	

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI

Acea: Acqua	575171
Acea: Reti. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arci baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza)	8840834
Accotral uff. informazion	5915551
Atac uff. utenti	46954444
Marozzi (autolinee)	4880331
Pony express	3309
City cross	8440890
Avvis (autoleggio)	419641
Hertz (autoleggio)	167822699
Biciniolleggio	3225240
Collalti (bic)	6541084
Psicologia: consulenza	389434

GIORNALI DI NOTTE
 Colonna, p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna) Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal), v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
 Flaminio, c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelli) Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana) Parioli: p.zza Ungheria Prati: p.zza Cola di Rienzo Trevi: via del Trione

Cantautori e primi versi a Spaziozero

È stata presentata ieri a Palazzo Valentini la 3ª edizione di «Poesia 90». Come negli anni scorsi, la rassegna si svolgerà (dal 18 al 23 dicembre) a Spaziozero, promotore dell'iniziativa in collaborazione con l'Assessorato alla Pi, il provveditorato agli Studi di Roma (rappresentati da Gian Roberto Lovari e da Lina Loggiudice Sergi) il Radiocome, l'Agiscuola, il Dse e l'editrice Il Ventaglio, che pubblicherà in antologia poesie degli autori invitati. Le due prime giornate (mercoledì e giovedì) saranno riservate a quaranta giovani poeti esordienti (venti a sera), selezionati tra le diverse centinaia che hanno inviato i loro testi da ogni parte della penisola. La selezione dei concorrenti è stata curata da Spaziozero, con la collaborazione di Riccardo Reim, presentatore delle varie serate insieme a Maurizio De La Vallée, con accompagnamento al piano di Paolo Vivaldi. Venerdì, a cura di Ernesto Bassignani e previo analogo concorso, saranno in scena i cantautori esordienti, con la partecipazione, in qualità di ospiti, di Umberto Bindi, Massimo Bizzari, Mario Castelnovo e Pino Pavone.

Ostuni, il vincitore di «Poesia 90 & primi versi» dello scorso anno, sarà presente sabato alla tavola rotonda «Generazioni a confronto» (con Biancamaria Frabotta, Maria Luisa Spaziani, Marco Caporali, Gianni Toti, Simone Callabellota, Paolo Pagnoncelli, Manuela Vittoria e Oliviero Beha in funzione di moderatore) dopo le letture di ventisei poeti «editi», da Dario Bellezza ad Amelia Roselli. Ultimo appuntamento, il 23, è una serata dal titolo «Orizzonti». È questa la prima manifestazione nazionale in occasione del bimillenario, in cui si prevedono il prossimo anno (come hanno detto l'assessore Lovari e Lina Loggiudice Sergi) manifestazioni itineranti, seminari e concorsi, negli istituti superiori, sul poeta latino. Lo spettacolo «Orizzonti» sarà interpretato da Giorgio Albertazzi e Lisa Feriuzzi-Natoli, su tracciati musicali improvvisati fra gli altri da Andrea Alberti (pianoforte e sintetizzatore), Michele Iannaccone (percussione e vibrafono), Gianluca Taddei (contrabbasso) e Oretta Orvengo (oboe). Nella traduzione di Lina Natoli, saranno recitati il Carne Secolare e selezioni da Odi, Epodi e Sater, con orchestra di voci soliste.

Bella serata al Ghione tra canzoni e Sonetti del Belli

La città in una Violetta



«Roma Violetta» - una serata al Ghione (una ne fa: cento altre ne pensa) - che richiama: improvvisamente: il «Mood Indigo» di Ellington: antica canzone Come unire im amore indaco al colore violetto. Potrebbe essere. L'indaco e il violetto, dopotutto, hanno radiazioni luminose, comprese pressoché nella stessa lunghezza d'onda. Ma la Roma di cui sopra non è una Roma immersa nel viola. È una Roma piena di vita, d'amore («ogni strada è un séparé», «ogni lampione è un «abat-jour») di allegria. Quella Roma che viene da un programma romano di Violetta Chiarini, attrice, «chanteuse» elegante, raffinata.

In smoking bianco, con un microfono che si sperdeva tra le frappe della camicetta (meglio perderlo che ritrovarlo: la voce non amplificata è più efficace), la Chiarini ha pressoché compiuto l'operazione che il Belli ha realizzato nel romanesco, portandolo al livello di una lingua straordinariamente viva che oggi, purtroppo, va perdendosi, se non si è già del tutto perduta. E così, alcune canzoni «popolari», a poco a poco sono salite ad un'alta quota interpretativa ed espressiva, raggiunta da Vio-

letta con il sussurro, piuttosto che con il grido. Parole, canti, immagini della realtà e desiderio dal sogno sono riaffiorati non in clima di «mobilità», ma in una dimensione di verità, tanto più coinvolgente in quanto sostenuta dalla dizione di versi della stessa Violetta e di «Sonetti» del Belli, che non ha avuto a Roma (e si capisce: la sua aggressiva ironia fa ancora paura) la celebrazione che meritava, per il bicentenario della nascita (1791-1833) e, soprattutto, per i circa 2.300 Sonetti, «romani» di Roma-Violetta Chiarini. Ha recitato dieci, e sono bastati a dare un fondamento alle canzoni.

«Canzoni ruffiane» (Quanto sei bella Roma, Venticello de Roma, Com'è bello fa l'amore quando è agra), «Serenate romane» (Alfonsina Nunziata, ecc.), canzoni dell'«Amore tragico» (Tanto pe' cantà, Chitarra romana), della «Roma che fu» e della «Romacinetatro» (Ciumacchella de Trastevere, Roma nun fa la stupida stasera, da «Rugantino», e altre da film).

Il punto d'onore di Violetta Chiarini, sprofondata a suo agio in tutto questo vastissimo mondo romano, non è mai la nostalgia, ma è sempre in

un'ansia di riscoprire la vitalità di Roma, accostandola, come si è detto, a quella che fermenta nei «Sonetti» del Belli. Questi ultimi hanno ricordato il programma, sospesi tra versi della stessa Chiarini (quasi «preludi» a questo o quel Sonetto) e il fluire delle canzoni. La canzone «Affaccete, Nunziata» ha richiamato «La serenata» del Belli, in cui appare una Nunziata chiamata alla finestra; le bugie, anche quelle d'amore, hanno richiamato il Sonetto «La bocca della verità», così come i versi della Chiarini intitolati «Tutti quanti a paro», hanno poi portato il Sonetto bellissimo sul «caffettiere filosofo», che vede gli uomini, nella vita, come chicchi di caffè che, nel macinino, fanno ressa per essere sbriciolati «in porverino», arrivare «al fondo», «cascà ne la gola de la morte». Felicissimo, dopo la canzone «Barcarolo romano», il suono sommerso con cui Antonello Vannucchi, prezioso collaboratore al pianoforte, ha richiamato la «Barcarola» di Offenbach, ondeggianti nell'opera «I racconti di Hoffmann».

Bella e schietta serata, con tanta gente in platea e nelle gallerie. È stato il Ghione, questa volta, il macchinino che ha attirato nella sua gola un pubblico ancora così goloso di una Roma così Violetta.

APPOINTAMENTI

«1968 itinerari». A conclusione della manifestazione culturale oggi, alle ore 9.30, presso il liceo «Mamiani», si terrà una assemblea che metterà a confronto la scuola degli anni della contestazione con la scuola di oggi, prendendo spunto dal libro «Rosso di lusso». I primi anni della contestazione nel liceo Mamiani, intervengono Luigi Gui, Raffaele Tullio, Attilio Marinari, Giuliano Manacorda, Ortensia Lami e numerosi ex studenti ed insegnanti degli anni '60, il corpo docente e gli studenti di oggi. Coordineranno il dibattito Paola Ghione e Mauro Morbidelli autori del volume. I locali della scuola ospiteranno anche la mostra fotografica «1968. Mamiani itinerari visivi».

Università e città: Cassino, una settimana; da oggi, al 21 dicembre, di mostre, tavole e incontri. In apertura si inaugurano due mostre «Affreschi medievali nel territorio cassinese» (Sala degli Abati della Curia) e «La fabbrica del pensiero: dall'arte della memoria alle neuroscienze» (Sala Regnagio di Palazzo comunale).

Musica verticale. Si conclude oggi a Genzano il XIV Festival iniziato il 12 novembre. Alle ore 20.45, presso il Centro culturale di via Mazzini, concerto del Duo Echios (Enrico Casularo e Giovanni Trovati).

Teatro dell'Opera. Oggi, ore 20.30, replica del balletto «Lo Schiaccianoci», protagonisti Fara Grieco, Mario Marozzi, Gian Battista Gualdi e Stefano Teresi.

Voci bianche al Teatro Valle. Domenica alle ore 11, di scena il Coro e il gruppo strumentale diretti da Paolo Lucci. In programma Britten, Boreggi, Menotti e Tocchi.

Teatro. È il titolo del libro di Giorgio Veronesi (Editore Buitoni) che verrà presentato lunedì, ore 18.30, nel corso di una tavola rotonda presso l'Istituto enciclopedia italiana (Piazza Paganica 4). Intervengono Giorgio Albertazzi, Gerardo Bianco, Filippo Maria Ferro, Jacqueline Risset e Carlo Sini.

Interproduzioni. Futuro telematico. Il progetto per la promozione e lo sviluppo della telematica di base dà vita al «Corso di formazione professionale per esperti di marketing di telematica e informatica». Inf. al tel. 57.45.248.

Esce al Politecnico il film di Natoli

Assassini in famiglia

«Più cerchiamo di essere seri più, in fondo, siamo divertiti. Diventiamo comici nel tentativo di non esserlo», diceva Piero Natoli per spiegare la stranezza del suo film «Chi c'è c'è nell'87». Ma la frase si potrebbe applicare altrettanto bene anche oggi, al suo più recente «Gli assassini vanno in coppia», che da martedì esce al Politecnico, ultima pellicola di una serie di «prime» di opere italiane penalizzate, per motivi diversi, dai normali canali di distribuzione. «Chi c'è c'è» parlava come racconto a bocca amara di una generazione in fuga (quella dei quarantenni) ma finiva nella farsa; «Gli assassini vanno in coppia» vorrebbe mettere insieme thriller e commedia, ma si risolve in una specie di gioco delle tre carte e riesce solo quando si mette onestamente in ridicolo e rivela la sua natura di *pocheade*.

«Gli assassini vanno in coppia» mette in campo un numero di personaggi (e di attori: tra gli altri Paola Pitagora, Franco Interlenghi, Manuela Gatti, Paola Nazzaro che firma anche i co-

stumi) cospicuo per un film piccolo. Ma relativamente: dato che è costato 1 miliardo coperto in parte dal finanziamento del ministero per l'articolo 28. A se stesso Natoli (come nel suo film precedente) riserva il ruolo del protagonista. Un avvocato che grazie al matrimonio ha fatto carriera entrando nello studio legale del suocero, ma conserva qualche velleità di un antico impegno politico (ha rifiutato di difendere un potente farabutto e preferisce assistere onestamente delinquenti di mezza tacca). Insomma Roberto (così si chiama l'avvocato) è un giovanotto per niente a suo agio nella gabbia claustrofobica della famiglia borghese che l'ha adottato (moglie, suocero, cognato e cognata). Una famiglia affasciante, forse assassina, come quella messa in scena, ma con tutti' altri esiti, da De Lillo e Magliulo in *Matilda*.

Improvvisamente nella vita di Roberto arrivano nell'ordine: una cartolina e una coppia di assassini. La cartolina viene



Scena dal film «Gli assassini vanno in coppia»; sopra Violetta Chiarini; in basso immagine da «Pierino e il lupo» di Micha van Hoecke

Provini per aspiranti attrici alla ricerca del primo impiego

Per due sole serate, secondo la formula adottata nel minifestival «Mille e una notte» (incentrato sul teatro del poeta), al Beat 72 sono apparsi i provini per «La ragazza Carla», con giovani attrici, o aspiranti tali, sottoposte a colloquio registico-sinodottilo da Nico Garrone, realizzatore dell'avventura nel più bel poemetto del secondo Novecento, scritto da Elio Pagliarani quasi quarant'anni fa. Lo stesso Garrone, in assenza di Victor Cavallo, si è astenuto il compito di novello Pratek dalla manica stretta: «A Pratek gli vanno bene i soldi» e un impiegato mai, perché la fine del mese i soldi l'impiegato pochi o tanti/ li porta via, e lui li guarda coi suoi occhi/ acquosti, i soldi, e non gli pare giusto». Pratek che da capo ufficio si è fatto regista, con mano vellutata e tono affabile decisamente opposto all'acquoso, schifoso e peloso signore del poemetto. Se il raggio si è incivilito, anche l'impiego è cambiato. Le ragazze ora sono signorine con ambizioni da

palcoscenico. Ed è inutile ripetere le differenze sociologiche tra il primo e l'adesso, gli assillini minori sullo sbarcare il lunario e i mutamenti affettivi, quanto meno nel senso della prassi.

Carla, e gli uomini e le donne di contorno, traspirano atmosfera storica da tutti i pori, si, ma pure carattari e modi di porsi che ci appartengono ad ogni ora. Si badi ad esempio a un passaggio come questo nel parco di dicembre: «Chi sarà questo Ravizza? Chiese Piero, e pentito si bascose/ le mani in tasca, che gli dava noia». A cui segue la risonanza del l'imbarazzo o della poca convinzione che le aspiranti attrici, da sole o coralmate, pronunciano a lato del regista interrogante: «Carla assente e lieve/ Piero prese a dire/ Marzia/ quest'anno/ il campionario/ che è un piacere» (in cui si dispiace non poter rendere la disposizione a scalare dei versi). Scene, queste, che non si disegnano a tutto tondo realisticamente, ma per inserti, dissolvenze, mescolanze e stridori

linguistici. Quel che Garrone ha voluto fare non è l'adattamento de «La ragazza Carla» ma una radiografia tramite smontaggio, un informale happening in cui si rivela il procedimento, una prova di lavoro insomma, mettendosi di conseguenza nella medesima posizione delle ragazze sottoposte a domande.

Regista e parte in causa, Garrone si veste anche da artefice, come fosse un Pagliarani alla ricerca di Carla fra le tante Carle all'ombra del Duomo, nella loro moltitudine, rinunciando però a evidenziare una fisionomia, lasciata una volta trovata in tale moltitudine, o solitudine. Non si dispiega la partitura (ben altri mezzi occorrerebbero all'impresa) ma si mostrano la ricerca, la prova d'artista, l'abbozzo della protagonista e di singoli scenari, secondo i principi di ripetizione e intercambiabilità. In cui però le attrici variano la parte, mutando registro secondo le indicazioni del regista o dell'«aiuto» Simone Carella, dal tono alto al basso, dal som-

Mudra e ricordi dietro i passi

Che turbine allegro fra le quinte del Vascello: in questi giorni è di scena la compagnia di Micha van Hoecke, «richiamata» a gran richiesta dopo la fortunata tournée del marzo scorso. E per non deludere le aspettative di nessuno, stavolta gli effervescenti danzatori del coreografo belga restano fino al 22 dicembre con due programmi diversi.

Per la prima *tranche* (ultime repliche oggi e domani) sono stati scelti *Chez Pierre et le Loup* e il recente *Regard* («conciato» per lo scorso Festival di Castiglione). Due brani diversi per atmosfere ma legati dal filo del ricordo, come se i vivaci scolarci che ripercorrono la fiaba di «Pierino e il lupo», diventati adulti, gettassero uno sguardo indietro, un *regard* malinconico verso le innocenze e i frammenti del vissuto re-moico. Alla base delle due coreografie, l'impronta ricon-



verso le memorie russe (la madre, gli studi di danza con Olga Preobrajenskaja). Ritrovando van Hoecke ha trattenuto alcuni danzatori (scelti con cura nell'ateneo del Mudra per formare nel 1981 il Ballet Théâtre d'Ensemble) per poi procedere su un suo sentiero particolare. Dove - fatto salvo il training multidisciplinare di Bruxelles - il coreografo si riallaccia sempre più spesso alle sue radici remote, un percorso «à rebours»

storia di Pierino e del lupo. Nel doppio binario della rappresentazione spiccano Lucia Geppi, vicinissimo «uccellino» e la vezzosa Miki Matsuse nel ruolo di un gattino intraprendente. Ma nella compagnia di van Hoecke è difficile stabilire quale sia il danzatore migliore, tutti ruotano nei ruoli protagonisti con uguale bravura. Come in *Regard*, dove il gioco della memoria si fa canto corale. E dove la coreografia di van

Hoecke sa miselarsi in una dolce cantilena di immagini, sfiorando i bordi della poesia. Nell'armadio alla Magritte fatto di nubi, finestra dell'immaginazione che si affaccia sul mondo interiore. Negli affreschi di vita tracciati con una sola pennellata, un guizzo di immagini in cui Micha sa cogliere (e i suoi splendidi danzatori sanno riportare) le nostalgie di un passato lontano per tutti.

A Latina una breve retrospettiva

I soggetti di Zampa

«Ho sempre scelto i soggetti dei miei film in funzione di un preciso concetto - raccontava il regista Luigi Zampa - quello di sottolineare situazioni umane nel complesso e mutevole clima sociale, politico e spirituale italiano. Volevo fissare, con occhio critico e spassionato a un tempo, gli umori e i costumi della gente comune colta in un preciso momento storico, anzi in una giornata». Al bravo e troppo presto dimenticato Luigi Zampa, scomparso all'età di 86 anni, è dedicata una breve retrospettiva che propone dieci tra i film più riusciti del regista. La rassegna, che si è aperta lunedì scorso e si concluderà mercoledì, si svolge presso il Palazzo della Cultura di Latina.

Esordì nel mondo dello spettacolo come autore teatrale e poi nel cinema come sceneggiatore. Durante la guerra

sue opere più recenti vengono proposti: «La romana», sceneggiato da Alberto Moravia insieme ad Ennio Flaiano e interpretato dall'allora giovane Gina Lollobrigida, *Anni ruggenti*, scritto da Ettore Scola e Macari e interpretato con maestria da Nino Manfredi. Ambientato nel ventennio fascista questo film racconta con lucida ironia le meschinità, la falsa coscienza e le prepotenze del periodo. Non mancano poi nel cartellone due ritratti divertentissimi realizzati dal grande amico Alberto Sordi, si tratta dei famosi *Il vigile* e *Il medico della mutua*. Chiude questo breve percorso nella filmografia di Zampa un film del '75 intitolato *Gente di rispetto*, tratto dal romanzo di Giuseppe Fava. Peccato che manchi nella rassegna una delle opere più riuscite del regista, *Processo alla città*, nella quale Zampa affronta prima di altri lo scottante problema della camorra napoletana.

Si apre oggi alla gallena «Il Canovaccio» di via delle Colonnacce 27 (angolo via del Corso) la mostra *Calembour* (bisticcio) dell'artista Giovanna Gra. È una esposizione di macchine fantastiche, composte di giochi d'immagini e parole.

Le macchine in passarelle si presentano con nomi inventati. Eccone alcuni: «Cavalcastello a dondolo», «Navolante ad elica» e «Narciscafo». Non sono strumenti ideati per fini pratici. Si tratta di disegni: strutture simboliche che rappresentano allégorie, frasi idiomatiche, semplici modi di dire derivati dal nostro uso quotidiano. Ogni disegno-macchina, infatti, è la traduzione visiva di espressioni quali «fare castelli in aria», «cadere dalle nuvole», «stare in panciote». Le opere in mostra sono visitabili fino al 30 dicembre.